

Francesco Re Li Calzi

Andata e ritorno. Pratiche itineranti e stanziali

A cura di Vittoria Mascellaro

Testo critico

Comprendere il gesto primordiale di Francesco Re Li Calzi richiede attenzione. La sua pratica artistica inizia e finisce nel cammino, o meglio nello spostamento, di cui si nutre e ne fa materia. Una materia che però è labile, pronta a scomparire una volta capito che non è possibile soffermarsi sull'oggetto d'arte in sé.

Il viaggio diventa il soggetto stesso delle sue opere, che assumono caratteri multiformi. Dapprima la pittura, poi la fotografia ed infine il video, il rapporto di Re Li Calzi con questo soggetto affonda le proprie radici già nei primi lavori. Il segno evidente della pittura metafisica di De Chirico, mescolata al surrealismo di Dalì, ammette l'intento di cogliere l'essenza situata oltre l'apparenza fisica della realtà, di là dell'esperienza dei sensi. Un'intenzione poi portata avanti nelle fotografie, dove il suo corpo introduce il carattere empirico, prima mancante. Così facendo la trasognata poetica del viandante diviene ciò che oggi riconosciamo come la sua pratica artistica.

Una pratica ibrida, che se da una parte è molto vicina a quella proposta dai *walking artists*, tra tutti Hamish Fulton, che ha fatto del camminare la propria opera d'arte, dall'altra riprende sicuramente le azioni di *land art*, caratterizzate dall'abbandono dei mezzi artistici tradizionali privilegiando l'intervento diretto dell'artista nella natura e sulla natura. Un accostamento legittimo se si pensa che l'attività di Re Li Calzi non punta ad un risultato materico, quanto più al processo di realizzazione e all'esperienza che ne consegue. Per questo motivo l'artista approda anche alla documentazione video, che in maniera totale, ma non totalizzante, permette il racconto di ciò che è stato e può essere ripreso.

Le immagini, che vivono mondi lontani, prendono nutrimento dalla precarietà e dall'itinerario, ma anche dalla sosta e dalla costrizione di tornare per elaborare il vissuto. Re Li Calzi esplora il mondo attraverso il sé; si fonde con l'ambiente e al contempo lo figura; comprende la materia e ne fa oggetto di metamorfosi. La sua ricerca è accurata e dettagliata, anche quando il caso diviene garante delle sue azioni. Ecco che allora ogni elemento necessita di uno sguardo attento per meglio comprendere l'immaginario onirico e trasognato del giovane artista siciliano.

Vittoria Mascellaro

Francesco Re Li Calzi

Andata e ritorno. Pratiche itineranti e stanziali

A cura di Vittoria Mascellaro

Testo curatoriale

Si scontrano per poi ricomporsi le decise identità dei due elementi che abitano la mostra. Da un lato il carattere deciso dello spazio espositivo, che ammalia ed intriga, dall'altra la pratica estatica di Francesco Re Li Calzi. ***Andata e ritorno*** si costituisce come un cammino intimo e rapinoso volto alla scoperta delle pratiche stanzianti e itineranti che il giovane artista siciliano rappresenta.

Una narrazione sussurrata e sapiente che si dirama in tre sezioni disgiunte: ***main room, painting room e project room***, in cui il visitatore può approcciare i diversi modi di fare arte in viaggio. Lo spostamento è studiato dettagliatamente, in modo tale da mostrare le varie fasi che hanno caratterizzato la ricerca di Re Li Calzi, che del peregrinare ha fatto la sua pratica artistica.

Nella ***main room*** si racconta del viaggio in sé. Protagoniste indiscusse della sala principale sono di fatto le fotografie che l'artista ha realizzato principalmente durante i suoi viaggi in bici, dall'Italia all'Albania, passando per la Croazia, la Bosnia e il Montenegro per poi migrare nuovamente verso Grecia e Turchia. Il collage in ***real life*** tra le strade del Mar Adriatico, le installazioni di frutta della sua dimora a Agios Lavrentios, la disposizione delle mosche morte nella stanza gialla di una famiglia di kurdi; immagini che bene dialogano con la sequenza verticale in cui Re Li Calzi documenta i frammenti di azioni compiute durante questi spostamenti, o meglio l'idea stessa di fare arte in viaggio, di cui si assapora l'essenza nel video. Il tentativo di costruire un appoggio per il corpo viene qui tradotto dall'utilizzo di strutture basicamente instabili, che fungono da sostegno alle foto. L'installazione rudimentale scopre fin da subito il modo di operare dell'artista, che considera la materia l'elemento primo della sua pratica. Lui indaga, maneggia, sottrae e aggiunge le semantiche che l'uomo ha costruito nella propria evoluzione; la traccia umana su ciò che natura era, risulta ai suoi occhi come elemento d'indagine, che ancora lo sorprende sebbene se ne nutra quotidianamente. ***Primo tentativo di fusione con il paesaggio*** ne è un'esemplificazione, dove parte della sua figura si mimetizza con l'ambiente circostante, nel tentativo di far scomparire il gesto umano. È interessante notare come il suo corpo diventi il tramite tra il mondo naturale e quello artificiale, un condotto in cui gli oggetti transitano. Così in ***Sorgente*** Re Li Calzi diviene il mezzo tra il macro, la sorgente naturale, e il micro, la bottiglietta d'acqua. Un'immagine intima e potente che induce a riflettere sul rapporto che sussiste tra uomo e mondo. D'altronde quel recipiente proviene pur sempre dalla terra, seppur la natura non la consideri più parte di sé. A completare la cornice dell'installazione, le due tele, antecedenti per produzione, ma singolari nel significato. Da un lato il grande quadro diventa erede dell'idea che il superamento di limiti è il primo passo per andare, dall'altro il Dio dell'abbondanza ci dimostra come una volta valicato quel confine, l'uomo sia in grado di convivere con ciò che l'ecosistema offre.

E proprio a partire da ciò che la terra ci dona ci si affaccia nella seconda sala, in cui gli scarti divengono opere d'arte. Nel trittico, rappresentato dalla scultura di maglia, dal dipinto invasato dal cemento e dalla "sacra sindone" del tagliere, si vede il rifiuto per ciò che è: un oggetto di cui il detentore ha l'obbligo di disfarsi, per cui il tentativo di recupero risulta vano. Eppure, Re Li Calzi riesce a offrire una seconda possibilità alla produzione umana, complice la propria capacità di conferire uno statuto leale a ciò che l'oggetto rappresenta, senza azzardare nessuna ri-significazione dell'ente. D'altronde gli stessi rifiuti divengono parte essenziale dei suoi

spostamenti, che spesso ritrae insieme alla sua figura. Ne è un esempio *Holiday*, in cui il suo sonno bucolico è cullato dagli oggetti di viaggio. Elemento essenziale di questa sala è l'elaborazione dell'esperienza, con cui Re Li Calzi ha un rapporto contorto. La *painting room* si configura allora come la sala del ritorno, per cui la pittura, l'arte che pratica da più tempo, diviene il mezzo favorito. Costante di queste tele è sicuramente la figurazione, che assume aspetti differenti negli anni. Se ne *La conquista dell'America* la riproduzione di una scena reale ammette allo sguardo esterno l'immaginario di viaggio proprio dell'artista, in cui la tenda è il sintomo dello spostamento in sé, in *Acqua* introduce uno scenario più elaborato, che vede il collezionarsi dei ricordi come rappresentazione dei suoi cammini. Si giunge poi all'ultima sezione, che rappresenta un percorso unitario. Sono i dipinti della prima fase di pittura di Re Li Calzi, in cui si assapora l'influenza di De Chirico e del surrealismo di Dalì. Non è un caso, dunque, che la visione onirica di questi dipinti faccia da sfondo alla rappresentazione del viaggio tra Spagna ed Ecuador, compiuto dopo la maturità liceale.

Nella *Project room* tutto ciò che è stato sperimentato e presentato nelle sale antecedenti viene ripreso e mescolato. Qui si trova il progetto *Confort Zone*, la serie di fotografie e la documentazione video del progetto portato avanti nella residenza d'artista di Reykjavík, a cui è stato invitato. *Confort Zone* rappresenta il rapporto di Re Li Calzi con la frutta, la terra, gli scarti, i limiti, ma soprattutto l'idea di fare arte in viaggio. Nato dalla contingenza di fortuite coincidenze, il giovane artista è posto di fronte al paradosso di voler portare il proprio agio in una terra che probabilmente non avrebbe raggiunto se avesse insistito a trascinare la comodità con sé. Così il bagaglio contenente 12 kg di frutta e verdura, accuratamente sistemata per la partenza, viene abbandonato poco prima di prendere l'aereo per l'Islanda. Il superamento del limite che rappresentava il suo benessere si scontra fin da subito con una realtà felice, quella di due commessi che gettano nella spazzatura chili di frutta e verdura durante la chiusura del supermercato. Il Dio dell'abbondanza nuovamente si manifesta ai suoi occhi, e allora Re Li Calzi fa del dono il soggetto stesso della performance che viene documentata nel video proiettato nella sala.

Andata e ritorno. Pratiche stanziali e itineranti è un'esibizione intima e personale, che invita a riflettere sui possibili modi di raccontare la scoperta del mondo e del sé.

Vittoria Mascellaro